



Appello a firmare il Manifesto per la psicoanalisi

Il "Manifesto per la psicoanalisi" (*Manifeste pour la psychanalyse*) è stato proposto il 14 febbraio 2004 da alcuni psicoanalisti francesi per opporsi vigorosamente al progetto di regolamentazione dell'esercizio delle psicoterapie voluto dal governo alla fine del 2003. Il Manifesto ha raccolto circa un migliaio di firme. Il suo scopo era di opporre un rifiuto netto e senza concessioni agli obiettivi del governo, e al tempo stesso di mettere in discussione la posizione di numerose associazioni psicoanalitiche che, sotto l'alibi di una difesa della psicoanalisi, sollecitavano il riconoscimento dello Stato.

Numerose misure intraprese dall'attuale governo sono orientate verso una restrizione delle libertà e delle responsabilità individuali. Il progetto di legge che vuole regolamentare l'uso del titolo di psicoterapeuta coinvolgendo le associazioni psicoanalitiche tramite i loro annuari, s' inserisce in questo processo.

In accordo con la nostra pratica e coerentemente con la ragione psicoanalitica, facciamo appello perché ci si opponga a questo progetto di legge.

*

In primo luogo, occorre situare il contesto che è all'origine di questa regolamentazione. Si tratta di uno dei provvedimenti di una legge di salute pubblica, la cui filosofia è resa esplicita con precisione in un rapporto sulla psichiatria richiesto dal ministro nello stesso periodo, e che conferma l'orientamento delle politiche di questi due ultimi decenni. La medicalizzazione della psichiatria va di pari passo con la sua svalutazione, mentre l'inflazione della domanda di psicoterapia è incoraggiata e organizzata. Le risposte avanzate nel campo della salute sono di preferenza orientate verso soluzioni tecniche standardizzate che si combinano: alla prescrizione massiccia di psicotropi, si aggiunge ormai la prescrizione di parola (lutti, traumi, stupri, molestie, ecc.). Si tratta oggi d' inquadrate l'offerta sociale di "psicoterapia" nelle regole burocratiche che invadono il campo della medicina.

In effetti, la valutazione, le "prescrizioni di procedure corrette", fanno parte dell'apparato che ha rapidamente fatto passare l'ospedale a uno statuto d'impresa, sotto il dominio del discorso amministrativo. La medicina liberale condivide la stessa sorte, e l'enorme mercato delle "psicoterapie" deve esservi prontamente incluso. Questo mutamento fondamentale non riguarda solo la medicina; numerose altre pratiche condividono la stessa condizione sospetta. La sorte riservata alla psicoanalisi avrà conseguenze che si spingono ben al di là di essa: ricercatori, creatori, artisti devono confrontarsi con la stessa posta in gioco.

*

Ora, in quanto scienza del soggetto e della soggettività, la psicoanalisi non potrebbe, senza rinnegarsi, prestarsi a una qualsiasi gestione amministrativa. Che uno psicoanalista non ignori i saperi eterogenei (clinica psichiatrica, psicopatologia, scienze sociali, giuridiche, politiche, letteratura, ecc.) che possono e devono orientare la sua azione è una cosa. Ma, quali che siano i diplomi e le competenze che egli possiede, uno psicoanalista ha a che fare con una pratica che non si riduce ad applicare delle conoscenze. Ciascuna psicoanalisi è un'esperienza singolare che sovverte ogni programma e ogni garanzia a priori. Essa si fonda su un rapporto al sintomo che mira a estrarne la verità e non a sradicarlo in funzione di una normatività. In questo senso, è

antagonista di ogni psicoterapia. D'altronde, anche quando i suoi effetti terapeutici sono appurati, bisogna ricordare che la psicoanalisi è nata dal rifiuto di subordinare la sua azione alla suggestione, e anche in questo essa è diversa dalla psicoterapia.

*

La formazione degli psicoanalisti non potrebbe essere presa in considerazione senza tener conto di questa specificità della psicoanalisi. A questo proposito, la grande difficoltà riguarda ciò che costituisce la formazione che uno psicoanalista può considerare come autentica per autorizzarsi a esercitare la psicoanalisi. La domanda dello Stato mira necessariamente a sostituire a ciò che fa questione per ciascuno psicoanalista la risposta di un'istanza qualunque – poco importa che sia quella dello Stato, o quella delle associazioni di psicoanalisi –, garante della sua legittimità. Ora, anche se numerose associazioni si compiacciono oggi di sottolineare la loro comunanza di punti di vista in risposta alla domanda sociale, pure la questione della formazione ha continuato a preoccupare la comunità analitica, provocando dibattiti e divergenze. Al punto, che si può affermare che l'esistenza della questione della formazione degli analisti oggi fa parte della formazione stessa. Le differenti associazioni che si contrappongono su elementi decisivi della formazione e del riconoscimento dei propri pari ne sono la prova vivente, testimoniata anche dal fatto che esiste un numero molto rilevante di analisti che non sono iscritti in un'associazione.

Diventare psicoanalista è sempre una decisione anticipatrice. Colui che prende questa decisione, anche se è autorizzato da una gerarchia, l'ha già fatto quando lo domanda. Egli inaugura così il suo proprio modo di essere solo, ogni volta, nel suo atto in rapporto a un analizzante, che non è mai lo stesso, che non è mai equivalente. Nessuna autorizzazione può sostenere questa solitudine attraverso l'iscrizione a un elenco, ogni elenco aggiungendosi all'altro in un insieme che li conterrebbe tutti.

La questione di sapere come può essere autenticato quell' attraversamento che consiste nel passaggio da analizzante ad analista deve dunque rimanere aperta. Resta il fatto che quando un analizzante prende la decisione di dirsi "psicoanalista", e anche se lo fa dopo aver consultato altri analisti, compreso il suo, ipotizza sempre un desiderio di cui è il solo a poter rispondere.

*

Alcuni reputano soddisfacente il progetto di legge votato dal Senato: secondo la loro lettura, esso rispetterebbe la completa libertà della pratica analitica, nella misura in cui dispensa gli psicoanalisti iscritti come tali negli elenchi della loro associazione dalla registrazione prefettizia esigibile dagli psicoterapeuti non medici e non psicologi. Oltre a pregiudicare dell'obbligo per uno psicoanalista di appartenere a un'associazione, come ignorare che questa discriminazione degli psicoanalisti è, sotto l'apparenza di riconoscere gli uni come psicoterapeuti, e non gli altri, un passo insidioso verso l'integrazione della psicoanalisi nella psicoterapia e, di conseguenza, verso il controllo che quest'ultima eserciterebbe sulla prima? Altri colleghi sono tentati da un adattamento della legislazione italiana alla Francia, soluzione che presenta gli stessi rischi sotto altre modalità. Noi reputiamo che il rafforzamento, attraverso questo espediente, del potere istituzionale delle associazioni di psicoanalisi sugli psicoanalisti va contro le esigenze che abbiamo esposto riguardo alla formazione degli psicoanalisti. Di fatto, che un'associazione di psicoanalisi possa qualificare

come psicoterapeuti quei membri che essa ha iscritto come psicoanalisti nel suo annuario, trasformerà *ipso facto* la suddetta associazione in istituto privato di formazione psicoterapeutica, per non parlare del problema, a dir poco spinoso, delle modalità di abilitazione delle associazioni di psicoanalisi che sarebbero abilitate a...

Per queste ragioni, ci opponiamo al progetto di legge votato dal Senato (Giraud-Mattei) o a qualsiasi altro che vorrebbe regolamentare l'esercizio della psicoanalisi e vi esortiamo ad aggiungervi a noi firmando questo testo.

Traduzione di Moreno Manghi